SETTIMANA NEL MONDO

Dal Pireo a Cipro

MAKARIOS. Ultimatum da Atene

L'annuncio dell'accordo raggiunto tra Washington e Atene per la trasformazione del Pireo in base permanente della Sesta Flotta americana è stato dato in sordina dal Dipartimento di Stato, ma ha trovato eccezionale rilievo sulla stampa dei colonnelli. Nixon desidera evitare polemiche imbarazzanti all'interno degli Stati Uniti: perciò vorrebbe far credere che l'accordo abbia soltanto un valore « tecnico », senza riflessi sulle relazioni greco-americane. I colonnelli, invece, sono interessati a dare piena evidenza al contenuto politico dell'accordo, che è innegabile e tutt'altro che irrilevante.

La « delusione » espressa dal Dipartimento di Stato per « la lentezza dei progressi verso il ristabilimento della democrazia in Grecia » è, evidentemente, del tutto formale. E non solo perché, come l'ex-*premier* greco Cannellopulos ha dichiarato al *New York Times*, il 99 per cento dei greci è convinto che il regime dei colonnelli è stato insediato, nell'aprile 1967, proprio dagli Stati Uniti e dalla NATO (il cui appoggio, soggiunge per parte sua il giornale, è il principale ostacolo al ripristino della democrazia). Il fatto è che la formula adoperata dal Dipartimento di Stato ricalca, in pratica, la tesi affacciata nel 1970, a giustificazione della ripresa delle forniture di armi, secondo la quale dei « progressi », anche lenti, vi sarebbero, e dovrebbero essere incoraggiati dalla fine dell'isolamento in cui il regime è venuto a trovarsi.

In realtà, Nixon sa benissimo che i colonnelli non hanno alcuna intenzione di ristabilire la democrazia. Anzi, proprio questa circostanza lo ha indotto a considerare il Pireo come la più comoda delle basi mediterranee possibili: non a caso il portavoce del Dipartimento di Stato ha indicato le « esigenze di sicurezza » come uno dei motivi di fondo della scelta. Il premio che i colonnelli ricevono, con questo pubblico riconoscimento del loro zelo atlantico e con questa pubblica riaffermazione della protezione americana, è tale da relegare in secondo piano quella critica a mezza bocca.

Ma anche gli aspetti più strettamente militari dell'accordo hanno implicazioni politiche tutt'altro che trascurabili, come la stampa dell'Europa socialista, da Mosca a Belgrado, ha tenuto a sottolineare. Il consolidamento della presenza della Sesta Flotta, grazie alla nuova base greca, e le « armi moderne » che i colonnelli riceveranno in cambio dei loro servizi danno nuovo impulso alla militarizzazione del Mediterraneo, proprio nel momento in cui il dialogo sulla sicurezza tra le due parti dell'Europa faceva concretamente intravvedere la possibilità di sviluppi in senso opposto. Infine, l'annuncio dell'accordo ha coinciso con una intensificazione della pressione su Malta e dell'attacco all'indipendenza di Cipro.

Sicuri del fatto loro, i colonnelli non hanno atteso neppure ventiquattro ore per assumere pubblicamente un ruolo di punta nella campagna promossa dai loro agenti a Nicosia contro il presidente di Cipro, Makarios, accusato di aver acquistato e introdotto nell'isola, alla insaputa della « guardia nazionale » greco-cipriota (che è comandata da ufficiali greci), un contingente di armi di produzione cecoslovacca, e per intimare allo stesso Makarios di rinunciare alla sua carica « nell'interesse dei superiori interessi nazionali della Grecia ».

IL GEN. GRIVAS. Complotto eversivo

Cipro, afferma il regime di Atene, è « sull'orlo della guerra civile ». Si tratta, però, di una « guerra civile » di importazione, i cui fili, è lecito pensare, sono manovrati proprio dalla capitale greca. Le voci di un complotto per liquidare Makarios e le attività eversive contro il governo di Nicosia si sono in effetti moltiplicate dopo che il generale Grivas, sostenitore dell'unione dell'isola alla Grecia, è rientrato clandestinamente da Atene per riorganizzare le sue bande armate. E sono noti i legami tra Grivas e gli ufficiali greci della « guardia nazionale », il cui comandante, generale Karalambopulos, ha partecipato nei giorni scorsi ad Atene ad una « importante riunione » del governo e dei capi militari, indetta per discutere l'affare delle armi.

Una seria crisi sembra così delinearsi nel Mediterraneo, a non grande distanza dalle nostre coste. Ma, di fronte ad avvenimenti che ci riguardano tanto da vicino, la stampa di parte « atlantica » si è chiusa in un silenzio impenetrabile: tanto nel caso dell'accordo per il Pireo quanto in quello di Cipro ci si è spinti, salvo poche eccezioni, fino a censurare le notizie. « Non risulta che vi siano state proteste della NATO» aveva detto lunedì il portavoce americano, annnuciando l'intesa con i colonnelli; ed è chiaro che intendeva dire: non vogliamo che ve ne siano. Mai direttiva era stata accolta con tanto zelo.

Ennio Polito

L'assemblea mondiale per la pace in Indocina

«Nixon ha presentato un piano di guerra»

Forti denunce degli esponenti vietnamiti alla riunione di Parigi — La Casa Bianca avrebbe ordinato il boicottaggio della conferenza quadripartita fino al ritorno di Nixon da Pechino

Quattro portaerei USA nel Tonkino

PARIGI — Delegati americani all'assemblea mondiale per il Vietnam, che hanno presentato una protesta all'ambasciata USA a Parigi, spiegano ai giornalisti i motivi della loro opposizione alla guerra contro i popoli indocinesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12

Questa mattina si è avuta un'altra prova delle preoccupazioni che l'assemblea mondiale di Versailles per la pace e l'indipendenza dei popoli indocinesi solleva alla Casa Bianca: mentre i 1.200 delegati, ripartiti in quattro commissioni di lavoro, affrontavano i problemi politici, economici, e quelli sollevati dall'impiego di nuove armi in Indocina, l'ambasciatore americano a Saigon Ellsworth Bunker — che era stato chiamato a Washington per consultazione — è arrivato a Parigi e si è subito incontrato col capo della delegazione statunitense alla conferenza di Parigi William Porter.

Secondo indiscrezioni di fonte americana Bunker avrebbe trasmesso a Porter l'ordine della Casa Bianca di bloccare il negoziato fino alla conclusione del viaggio di Nixon a Pechino col pretesto che l'assemblea mondiale di Versailles avrebbe violato il clima di neutralità necessario alla conferenza di Parigi: nel frattempo Washington studierebbe le misure necessarie per controbattere l'assemblea di Versailles e le decisioni che essa prenderà sul terreno pratico per sviluppare nel mondo una grande offensiva popolare contro la guerra nel Vietnam.

Intorno alla politica di Nixon nel Sud-Est asiatico, nella seduta plenaria di ieri sera, gli interventi di Hoang Quoc Viet, membro del presidium del Fronte patriottico del Vietnam del Nord, e di Dang Quan Minh, del comitato centrale del FNL del sud Vietnam, hanno portato elementi di giudizio di estremo interesse.

Il governo degli Stati Uniti, ha detto Hoang Quoc Viet, vuole trasformare il Vietnam del Sud in una base permanente dell'influenza americana nel Sud-est asiatico. In effetti anche quando le forze di terra americane saranno state ritirate completamente, la guerra resterà pur sempre una « guerra americana » attraverso i regimi fantoccio imposti dagli Stati Uniti, con le forze aeree e navali degli Stati Uniti, le bombe e i dollari degli Stati Uniti: « Nixon non ha presentato un piano di pace nè un piano di negoziato, ma un piano di guerra ». Questa assemblea deve tendere a chiarire questo punto agli occhi dell'opinione pubblica perchè « quando la coscienza umana è avvertita, essa può diventare una forza immensa capace di battere tutte le ingiustizie e le crudeltà ».

Nixon, ha detto dal canto suo Dang Quan Minh, ha ritirato e ritirerà ancora dal Vietnam del sud le forze terrestri americane perchè vi è costretto dalla pressione popolare e dalla crisi economica: ma non ha mai rinunciato ai suoi disegni neocolonialistici nel Vietnam del sud e la prova è lui stesso a fornirla, quando promette « elezioni libere » nel clima e nel sistema repressivo del regime attuale, quando dimostra di non voler abbandonare i regimi al soldo degli Stati Uniti ai quali egli delegherebbe poi il mantenimento delle posizioni americane nel sud-est asiatico.

« Una cosa deve essere chiara a questo punto — ha aggiunto Dang Quan Minh — e cioè che il popolo vietnamita, quando esige che le truppe americane se ne vadano e che il governo americano cessi di aiutare i regimi al suo servizio, non vuole umiliare gli Stati Uniti ma esige semplicemente il riconoscimento dei propri diritti. E' Nixon, con la sua politica e le sue promesse mai mantenute, a macchiare l'onore degli Stati Uniti ».

Commovente e allarmante l'intervento di Al Hubbard, della direzione del comitato dei veterani di Indocina: per Hubbard, che ha combattuto nel Vietnam, gli Stati Uniti hanno già iniziato la « terza guerra di Indocina », ponendo la tecnologia al servizio del genocidio. « La terza guerra di Indocina — ha detto Al Hubbard — si sta già facendo, all'insaputa del popolo americano che non può quindi protestare nè gettare in faccia a Nixon le medaglie distribuite. Ma questa terza guerra, che traduce l'approfondimento della crisi del nostro paese, sta producendo una nuova presa di coscienza in migliaia di uomini e di donne che non vogliono più fare alcuna distinzione tra un bambino bruciato dal napalm e un bambino addentato dai topi in un ghetto americano ».

Oggi, come dicevamo allo inizio, sono al lavoro le quattro commissioni che domani mattina, in assemblea plenaria, presenteranno altrettanti documenti risolutivi dai quali verrà poi tratta una linea generale d'azione e le misure da mettere in atto in ogni paese per sviluppare, in questo periodo particolarmente delicato per Nixon, la mobilitazione di quelle forze popolari e democratiche che respingono la politica di « vietnamizzazione » ed esigono la pace nella libertà e nell'indipendenza per i popoli indocinesi.

Nel quadro dei lavori di commissione, sono intervenuti gli italiani Enriquez Agnoletti, che è anche presidente della « commissione per le iniziative e l'informazione », Gennari delle ACLI e Mechini dell'Ufficio esteri del PCI.

La delegazione italiana ha avuto, questo pomeriggio, un interessante e fraterno incontro con quella americana. Per finire, migliaia di parigini sfileranno domani pomeriggio dalla Piazza della Basiglia alla piazza della Nazione assieme ai partecipanti all'assemblea mondiale di Versailles: sarà, in sostanza, la manifestazione di avvio alla campagna che verrà lanciata domani dalle decisioni della assemblea mondiale.

Augusto Pancaldi

Grossi concentramenti di mezzi USA nel Vietnam

SAN DIEGO, 12

Il ministro americano alla difesa, Melvin Laird, ha scelto la base navale di San Diego, in California, per lanciare nuove minacce contro il Vietnam. E' proprio dalla base di San Diego che sta per partire, alla volta del Golfo del Tonchino, la portaerei « Kitty Hawk », che si aggiungerebbe così alle altre tre che già incrociano nelle acque del Vietnam. Laird ha dichiarato che le navi americane nel Pacifico sono pronte a raggiungere le forze navali già presenti nel Golfo del Tonchino. « *Voglio dirvi* — ha dichiarato il ministro — *che continueremo ad appoggiare da vicino le nostre truppe rimaste nel Vietnam, e per proteggerle useremo tutti i mezzi a disposizione, portaerei, navi ed aerei* ».

Le dichiarazioni di Laird hanno concluso una settimana che ha visto gli Stati Uniti impegnati nel massiccio rafforzamento delle loro forze nell'Asia sud - orientale: da due le portaerei nel Golfo del Tonchino sono salite a tre, e presto diventeranno quattro; i B-52 per il bombardamento strategico sono stati aumentati, con l'invio di una dozzina di essi da Guam alle basi in Thailandia, e di una trentina dalle basi negli Stati Uniti a Guam; tutte le forze americane nel Sud Vietnam sono state poste in stato di allarme; e infine i bombardamenti sul Vietnam del Sud, Laos e Cambogia sono stati intensificati, mentre la provocatoria ricognizione aerea « scortata » da cacciabombardieri è stata intensificata nei cieli del Nord Vietnam.

• • •

SAIGON, 12

Due aerei americani sono stati abbattuti nelle giornate di giovedì e di venerdì nel cielo nord - vietnamita dalla contraerea popolare. Ne ha dato notizia Radio Hanoi, la quale ha precisato che il primo è stato abbattuto mentre attaccava la zona di Vinh Linh, appena a nord del 17° parallelo, il secondo sulla provincia di Nghe An, nella parte centrale del Nord Vietnam.

ESTRAZIONI LOTTO

del 12 febbraio 1972

						Enalotto
BARI	36	22	66	49	44	x
CAGLIARI	16	55	15	3	27	1
FIRENZE	10	23	87	1	18	1
GENOVA	16	46	44	33	36	1
MILANO	28	56	38	43	13	1
NAPOLI	17	12	68	86	5	1
PALERMO	4	62	61	19	41	1
ROMA	32	77	62	81	39	x
TORINO	24	48	80	71	16	1
VENEZIA	90	26	28	75	86	2
NAPOLI (2° estratto)						1
ROMA (2° estratto)						2

Ai « 12 » L. 20.387.000; agli « 11 » L. 240.700; ai « 10 » lire 19.100.

Il montepremi è stato di L. 101.936.364.

Le masse popolari condannano

(Dalla prima pagina)

lizione (e si tratterebbe di vedere formato da quali componenti).

Socialisti e socialdemocratici hanno confermato al presidente incaricato le posizioni assunte dalle rispettive direzioni. Gli uni e gli altri sono contrari al monocolore, ma mente i socialisti propongono un tripartito DC-PSI-PSDI con l'esclusione dei repubblicani — i quali non vogliono tornare al governo —, i socialdemocratici ripetono ambiguamente che essi vogliono un « *governo formato e sostenuto nell'ambito del centro-sinistra* ».

A nome della delegazione socialista — della quale facevano parte anche Mancini e Pieraccini — ha parlato il presidente del partito, De Martino. Egli ha detto che il PSI ha ribadito ad Andreotti la « *netta opposizione* » ad ogni « *governo monocolore, anche soltanto elettorale* ». « *Abbiamo indicato* — ha soggiunto — *le ragioni che militano per la formazione di un governo di coalizione. Esse sono di ordine politico e di ordine costituzionale. Dal lato politico, la formazione di un governo monocolore non potrebbe avere altro significato che quello di un ulteriore spostamento a destra della DC con il risultato, pressochè inevitabile, di inasprire la polemica tra i partiti. Dal lato costituzionale* — ha detto ancora De Martino —, *non ci sembrerebbe corretto che un solo partito, senza la maggioranza e senza la fiducia delle Camere, possa presiedere a un atto tanto delicato e importante come le elezioni generali, tanto più trattandosi di un fatto straordinario e nuovo in Italia, come lo scioglimento anticipato delle Camere* ».

Il segretario del PSDI, Ferri, si è limitato a ripetere quanto era scritto nel documento approvato la sera prima dalla Direzione del suo partito: i socialdemocratici sono contrari « *a qualsiasi ipotesi di monocolore* » e vogliono un governo nell'« *ambito del centro-sinistra* ». Si tratta, dunque, di una indicazione per un bicolore DC-PSDI? Su questo punto vi è stato un proliferare di interpretazioni diverse. Saragat, come è noto, nella Direzione socialdemocratica aveva condannato senza mezzi termini sia il monocolore, sia il bicolore DC-PSDI. I sostenitori di questa ultima formula, però, si dividono in due settori: Preti, Ferri e compagnia vedrebbero il bicolore come una porta aperta ai liberali e alla destra; Tanassi, invece, richiederebbe un appoggio socialista, escludendo i liberali. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Ferri ha detto ieri che il bicolore dovrebbe rientrare « *evidentemente nell'ipotesi di un governo formato dal centro-sinistra* » (ha esposto, cioè, la tesi di Tanassi). Altre domande dei giornalisti, e Cariglia ha aggiunto: « *Certo, i liberali sono esclusi; non fanno parte del centro-sinistra* ». Ferri, infine, ha detto che nella discussione con Andreotti non è stata scartata neppure la eventualità di un tripartito (« *Non è stato scartato nulla* »).

Dopo questi due primi colloqui, Andreotti è andato a pranzo con la delegazione democristiana, composta dal segretario Forlani, dai vice-segretari De Mita e Gullotti, dal presidente del Consiglio nazionale Zaccagnini, dai senatori Spagnolli e Morlino e dall'on. Zanibelli. Durante questo incontro conviviale, si è detto, « *non si è fatto altro che parlare di monocolore* ». Ciò, del resto, era emerso anche negli altri incontri. Il capo-gruppo socialdemocratico, Orlandi, ha detto infatti che Andreotti « *ha chiaramente fatto intendere come egli punti alla costituzione di un governo monocolore. L'alternativa che ci ha prospettato* — ha precisato —, *é tra un monocolore "allo sbando"* (o "al vento") *e uno "concordato"* ». E' logico, tuttavia, che ove la proposta di governo « concordato » — cioè in grado di avere una maggioranza precostituita — diventerebbe inevitabilmente « al vento », vale a dire minoritaria, qualora la DC decidesse di portarla avanti nonostante il rifiuto dei socialisti e dei socialdemocratici (o di solo una parte di essi). Andreotti avrebbe detto ai suoi interlocutori che i repubblicani sono favorevoli a un governo monocolore.

Nel pomeriggio il presidente del Consiglio incaricato si è incontrato con il governatore della Banca d'Italia, Carli, e con la delegazione liberale (Malagodi, Bozzi, Bergamasco). Al termine, il segretario del PLI ha rilasciato una lunga dichiarazione dalla quale emerge con chiarezza la piena disponibilità liberale per un monocolore che si proponga, tra l'altro, l'effettuazione del *referendum*. Malagodi ha detto ai giornalisti che l'ideale, per lui, sarebbe un governo centrista; egli accede, tuttavia, all'idea del monocolore, al quale i liberali « *potranno dare il loro appoggio se (...) governo e DC sapranno aprire con sicurezza la strada di un avvenire migliore (!) ..., senza le assurde preclusioni verso i liberali di cui si misurano oggi le conseguenze nefaste* ». In altre parole, il PLI propone un « superamento » a destra del centro-sinistra. Malagodi, rispondendo ai giornalisti, ha detto che i liberali appoggerebbero il monocolore anche nel caso che si proponesse di fare il *referendum*: « *Abbiamo sempre dichiarato* — ha precisato — *che la situazione politica non si esaurisce nel solo problema del* referendum ». Al segretario del PLI è stato chiesto anche se è stata contemplata una ipotesi di bicolore DC-PSDI con l'appoggio del PLI. Egli ha risposto che non è stata contemplata « *anche per il fatto che uno dei "colori" che dovrebbe comporre questo governo ha stamattina smentito in modo brutale una simile possibilità* » (riferimento alle tesi esposte dai socialdemocratici, contrarie a un apporto determinante del Partito liberale italiano).

Nel PSDI, tuttavia, il contrasto è tutt'altro che risolto. Un parlamentare vicino a Preti, il sen. Di Benedetto, ha dichiarato ieri infatti che si deve dichiarare « *ormai oziosa* » la disputa sull'accettazione o meno dei voti determinanti del PLI, « *di un partito* — ha detto — *di grande tradizione democratica* »; rinunciare ai voti liberali sarebbe un « *lusso bizantino* ».

A testimonianza del clima e delle scelte concrete che accompagnano il tentativo di svolta a destra della DC giungono intanto quasi ogni giorno notizie relative alla partecipazione di esponenti della DC a riunioni alle quali prendono parte organizzazioni fasciste, quando non sono da queste promosse. E' il caso di oggi. All'« Adriano » si svolgerà, annuncia il giornale missino, una « *manifestazione di popolo* » per chiedere la scarcerazione dei fascisti posti sotto accusa per il « golpe » di Valerio Borghese. Tra coloro che hanno aderito alla manifestazione figura, insieme ad alcuni missini, anche un consigliere regionale della DC, Filippo De Jorio. Si dice, tuttavia, che altri dc abbiano aderito o abbiano assicurato la loro partecipazione.

Interrogato il missino Servello

(Dalla prima pagina)

puntamento con un altro degli indiziati dei tre attentati, Giancarlo Esposti, alla sezione missina di via Giuriati, dove si recò armato di rivoltella e dove parlò non con l'ultimo dei « camerati », ma addirittura con il capo, l'on. Servello.

Stamattina nel salone delle riunioni del nostro giornale, si è svolta la manifestazione antifascista indetta dalle Cellule del PCI dell'*Unità* e della TEMI, dalla Commissione interna, dall'ANPI aziendale e dal comitato di redazione. Erano presenti, insieme a molti cittadini e lavoratori del rione, le delegazioni della TEMI e della GATE (le due tipografie dove si stampa l'*Unità*, a Milano e a Roma), della cellula del PCI della GATE, il compagno senatore Giovanni Brambilla, i rappresentanti dei Comitati di redazione, o intervenuti a titolo personale, dell'*Avanti!*, del *Giorno*, del *Corriere della Sera*, dell'*Avvenire*, della Mondadori, della Palazzi, del Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e contro la repressione.

A nome del Comitato di redazione dell'*Unità* ha salutato gli intervenuti il compagno Flavio Dolcetti; hanno poi parlato il compagno Lorgna, segretario della Cellula della TEMI, il compagno senatore Brambilla, un rappresentante dell'*Avanti!*, il collega Vittorio Reali, che ha portato la solidarietà dell'Unione nazionale cronisti italiani, i compagni Signorini e Marra, a nome, rispettivamente, del Consiglio di fabbrica e della Cellula della GATE, Bossa dell'*Avvenire*, Dell'Acqua del Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e contro la repressione, un rappresentante del Consiglio di fabbrica de *Il Giorno* e Franco Rossi del Comitato antifascista del *Corriere della Sera*.

Sono state inoltre comunicate le adesioni del movimento dei giornalisti democratici, del Comitato antifascista della zona 18, dei direttivi provinciali dei Sindacati poligrafici e Cartai della CGIL e della UIL di Torino. Un compagno dell'*Avanti!*, cui si è associato Bossa dell'*Avvenire*, ha proposto all'assemblea un ordine del giorno nel quale si invita l'Associazione lombarda dei giornalisti a costituire un comitato permanente antifascista composto da rappresentanti di tutte le redazioni milanesi. E' stato inoltre proposto un ordine del giorno in cui, fra l'altro, si rivolge un appello ai giornalisti ed ai tipografi perchè si mobilitino e si impegnino quotidianamente in una azione « di smascheramento e denuncia dei crimini fascisti ».

Entrambi i documenti sono stati approvati dall'assemblea. Per i giornalisti questo impegno è stato sottoscritto subito da Carlo Rossella, Gian Luigi Rosa e Giampiero Dell'Acqua di *Panorama*, Andreina Negretti di *Urania*, Antonella Cremonese, Guido Bossa e Gilberto Alla dell'*Avvenire*, Marcella Cordani di *Confidenze*, da tutti i compagni presenti delle redazioni dell'*Avanti!* e dell'*Unità*.

La manifestazione si è conclusa con il saluto ed il ringraziamento ai presenti da parte del compagno Franco Antelli, direttore amministrativo dell'*Unità*, il quale ha fra l'altro ricordato che il nostro giornale compie in questi giorni 48 anni di vita.

Intanto si estende nel paese lo sdegno per le bombe fasciste di Milano. Hanno votato documenti unitari contro il teppismo fascista, le federazioni provinciali del PCI, PSI, PSIUP di Ferrara, il Consiglio comunale di Copparo, il consiglio di fabbrica della IMI, le maestranze dello zuccherificio Eridania B e il consiglio di quartiere del Barco di Ferrara. Anche il consiglio della provincia autonoma di Trento, attraverso il suo presidente, il dottor Salvadori, ha espresso la propria indignazione per i vili attentati di Milano.

A Rimini ordine del giorno del consiglio comunale di solidarietà e di condanna della violenza fascista. Da registrare anche uno sciopero di protesta effettuato al mobilificio Olivieri.

La sezione comunista di Terzo d'Aquileia e San Martino in segno di concreta solidarietà con « l'Unità », ha sottoscritto due abbonamenti da destinare a zone ancora scoperte, invitando le altre sezioni del PCI della bassa friulana a seguire l'esempio.

Da Trieste il compagno sen. Vittorio Vidali, a nome del circolo Che Guevara ha espresso la solidarietà dei democratici triestini contro le bombe fasciste di Milano. Analoga solidarietà è pervenuta da un gruppo di insegnanti della Umanitaria di Milano.

Sette alpini uccisi da una valanga

(Dalla prima pagina)

trando. Quindi la sciagura sarebbe, secondo questa versione dei fatti, una pura e semplice fatalità. Tuttavia rimangono senza risposta altri interrogativi. Perchè non si è rinunciato del tutto all'esercitazione sin dal principio? Infatti, oltre al cattivo tempo che imperversava sulla zona, quassù in Alto Adige, da alcuni giorni c'era un clima pressochè primaverile.

E si sa che sono proprio queste le condizioni ideali per la caduta di valanghe. E non si può dimenticare che solo due anni or sono in Val Pusteria altri sette alpini persero la vita a causa di una valanga. E ancora: erano state adottate tutte le misure di sicurezza che devono essere prese in questi casi? Tenevano gli alpini le distanze di sicurezza? E, soprattutto, avevano i cordini antivalanga? (i cordini antivalanga sono dei cordini rossi in dotazione alle truppe alpine e che vanno attaccati al cinturone saldamente durante le marce in zone dove c'è pericolo di valanghe e che servono, qualora il reparto venga travolto da una valanga, a facilitare le ricerche perché il cordino viene a « galleggiare » sulla neve e rende più facile arrivare al travolto).

Questi interrogativi attendono una risposta perché sette giovani vite di militari sono state ancora una volta stroncate, sette famiglie sono in lutto. Ma anche perché tutti coloro che hanno un familiare, un parente, un amico che fa il militare hanno il diritto di essere tranquillizzati.

Per ora le notizie vengono fornite con il contagocce.

Le operazioni di soccorso si svolgono sotto il comando diretto dal generale Di Lorenzo, comandante della Brigata Orobica. Sulla zona anche nel pomeriggio continua il cattivo tempo.

UDINE, 12

Una slavina, staccatasi da una parete del « Monfalconesi », a Forcella di Scodovacca, si è abbattuta su una colonna di alpini della ventiduesima batteria del gruppo « Belluno », di stanza a Tarvisio, travolgendo una decina di uomini che si trovavano alla testa della formazione. Uno degli alpini, Antonio Del Nero, di 21 anni, di Dogliola (Chieti), è dato per disperso.

Grave tensione tra Grecia e Cipro per i ricatti di Atene e della NATO

Makarios respinge come «inammissibile» l'ultimatum rivoltogli dai colonnelli

Il governo di Nicosia riunito in seduta straordinaria mentre il regime greco minaccia un « bagno di sangue »

Secondo un articolo di « Trybuna Ludu »

Il «libretto rosso» ritirato in Cina?

VARSAVIA, 12

Il « libretto rosso » di Mao verrebbe ritirato dalla circolazione in Cina e, negli ultimi giorni, non se ne troverebbe più neppure una copia nei posti frequentati da stranieri. Lo afferma oggi il quotidiano polacco « Trybuna Ludu » in una corrispondenza da Pechino.

Il « libretto », simbolo della « rivoluzione culturale », era prima diffuso dappertutto, in gran numero di copie gratuite ed in varie lingue. Ora secondo il corrispondente da Pechino del giornale polacco, esso sarebbe stato ritirato dalle librerie internazionali fin dal gennaio scorso, mentre dalle librerie cinesi sarebbe già stato fatto scomparire dal novembre 1971.

Il giornalista di « Trybuna Ludu » sostiene che la ragione di tutto ciò non è da attribuire ad un minore interesse alla diffusione del pensiero di Mao, ma al fatto che l'autore della preparazione del « libretto » è Lin Piao, l'ex-braccio destro del presidente cinese, del quale si ignora ancora la sorte.

« Trybuna Ludu » commenta oggi anche la prossima visita del presidente statunitense a Pechino e sostiene che Nixon « spera che un accordo con la Cina gli faciliti in qualche modo la situazione in Indocina » e « crede di trarre da ciò vantaggi elettorali ».

Nondimeno, sempre secondo « Trybuna Ludu », Nixon punterebbe anche sul futuro e vorrebbe « creare anticipatamente una situazione favorevole agli Stati Uniti, allacciando una collaborazione col governo di Pechino, per quando la Cina diverrà una forte potenza ».

Questo starebbe a significare, conclude il giornale, che la politica statunitense, cercando di stringere legami con la Cina, tende a limitare il campo di manovra di quest'ultima nel caso in cui la direzione cinese volesse mutare l'attuale posizione migliorando i rapporti con l'URSS.

ATENE, 12

Il presidente cipriota, Makarios, ha fermamente respinto l'*ultimatum* consegnatogli ieri dal sottosegretario agli esteri greco, Costantino Panayotatos, che ha definito « umiliante e assolutamente inaccettabile ». Il messaggio dei colonnelli conteneva tre richieste: consegna alla « guardia nazionale » delle armi che essi accusano Makarios di avere acquistato « all'insaputa » di quest'ultima, dimissioni dello stesso Makarios e formazione di un « governo di unità nazionale » con la partecipazione delle forze reazionarie. Il mancato accoglimento di tali richieste, essi aggiungevano, accrescerebbe il rischio di una guerra civile a Cipro. Makarios ha dichiarato a Panayotatos che non vi sarebbe crisi a Cipro senza la presenza del generale Grivas, rientrato nello scorso settembre da Atene per svolgere una missione eversiva.

L'annuncio della ferma presa di posizione di Makarios è stato dato a Nicosia da fonti governative. Stamane, il governo cipriota è stato convocato in riunione straordinaria per esaminare la situazione. Il governo di Nicosia, sostenuto dalle forze neutraliste e progressiste dell'isola, deve ora vigilare su tre fronti: la « guardia nazionale », comandata dal generale greco Karalambopulos e da ufficiali greci, il contingente militare greco nell'isola e le bande del generale Grivas. Nei giorni scorsi, queste ultime si sono impadronite, attraverso un colpo di mano, di ingenti quantitativi di armi.

Dal canto suo il vice-ministro degli esteri greco, Xanthopulos - Palamas ha dichiarato oggi ad Atene che le richieste dei colonnelli non rappresentavano un *ultimatum*, dato che « nessuna scadenza è stata fissata per l'accoglimento delle raccomandazioni greche » Il sottosegretario ha tuttavia confermato tanto la grave sostanza del messaggio quanto l'impegno diretto del regime di Atene nell'attacco all'indipendenza di Cipro. « Gli sviluppi della situazione e l'atteggiamento che assumerà il governo ellenico — egli ha detto minacciosamente — dipenderanno dalla risposta di Makarios ».

Secondo un comunicato ufficiale rilasciato ad Atene, la iniziativa dei colonnelli risponde da una parte all'esigenza di « mantenere l'unità nazionale » e di « evitare un bagno di sangue tra greci e ciprioti » dall'altra è ispirata dalle « speciali responsabilità greche per la sicurezza di Cipro ». « Atene è il centro dell'ellenismo e Cipro ne è una parte »: questa, secondo il comunicato, la considerazione essenziale del messaggio, la cui formulazione sembra accreditare le mire annessionistiche attribuite ai colonnelli dalla stampa progressista cipriota. Il regime di Atene mantiene invece il silenzio assoluto sulla posizione del generale Grivas, cui Makarios si è riferito come al fattore fondamentale della crisi.

Anche il sottosegretario Panayotatos, che era fino a pochi giorni fa l'ambasciatore greco a Cipro e che ha recapitato ieri il messaggio, ha rilasciato dichiarazioni sulla vicenda. Egli ha detto che, secondo Atene, Makarios deve consegnare le armi importate alla forza di pace delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda il governo di « unità nazionale », Panayotatos ha detto che Atene non desidera che esso comprenda « i comunisti », mentre vorrebbe vedervi rappresentate « le forze patriottiche ». Panayotatos ha detto anche che, se il governo cipriota non accetterà il punto di vista greco « ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità ».

Per quanto riguarda la questione della base americana al Pireo, Xanthopulos-Palamas ha confermato che le trattative greco-americane si sono concluse ed ha aggiunto che « la questione è ora in mano ai militari ». Il vice-ministro degli esteri si è detto « meravigliato » delle dichiarazioni fatte lunedì dal portavoce del Dipartimento di Stato, secondo le quali Washington manterrebbe un atteggiamento critico verso i colonnelli.

Aperto da un discorso di Sadat

Mercoledì il congresso dei socialisti egiziani

IL CAIRO, 12

Mercoledì prossimo cominceranno al Cairo i lavori del congresso nazionale dell'Unione socialista araba, cui parteciperanno oltre 1500 membri del partito Il congresso, che terrà i suoi lavori nell'anfiteatro dell'università della capitale, si concluderà venerdì con la pubblicazione delle risoluzioni e delle raccomandazioni approvate. Il discorso introduttivo verrà tenuto dal presidente egiziano Sadat, che riferirà al congresso i risultati degli incontri di Mosca e di Belgrado. Vi sarà pure una relazione del ministro della giustizia, in seduta pubblica, sui risultati dell'inchiesta sulle recenti manifestazioni studentesche, mentre il dibattito su questa relazione sarà fatto in seduta segreta.

Gli osservatori attribuiscono particolare importanza politica a quanto Sadat dirà dello stato dei rapporti fra RAE e URSS.

Oggi il giornale *Al Akhbar* offre, di questi rapporti, una immagine pessimistica quando afferma che « il mondo non guarda più a quel che succede fra noi e Israele, ma piuttosto a quel che succede fra Stati Uniti e URSS... Noi non siamo che una parte di una battaglia mondiale che si combatte senza armi ». Contrariamente a questa versione pessimistica e rassegnata, che scarica su altri responsabilità e decisioni che debbono essere invece degli arabi, gli ambienti politici del Cairo sembrano voler accreditare la voce secondo cui a Mosca Sadat avrebbe raggiunto intese molto importanti che, per la loro stessa natura, debbono però restare segrete.

Intanto è giunto oggi al Cairo il diplomatico USA Joseph Greene, che sostituisce Donald Bergus come rappresentante di Washington.

Studente ucciso a Caracas dalla polizia

CARACAS, 12

Uno studente ucciso, venti feriti ed oltre duecentocinquanta arresti costituiscono il bilancio della carica effettuata dalla polizia contro una manifestazione di studenti delle scuole superiori e medie nella capitale venezolana. Gli studenti erano scesi in piazza per rivendicare la cessazione delle repressioni poliziesche ed anche la democratizzazione del sistema della istruzione nel paese.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19